

Spari a Camaro, ucciso un trentunenne

Via Eduardo Morabito è una strada senza uscita. Uno di quei vicoli che sembrano indistinguibili l'uno dagli altri, in quel dedalo di viuzze che è l'anima del rione di Camaro San Luigi. Via Eduardo Morabito è la strada senza uscita in cui ha perso la vita Giovanni Portogallo, 31 anni, crivellato di colpi nel tentativo, vano, di raggiungere lo scooter per darsi alla fuga e portarsi in salvo. Insieme a lui un 35enne, G.C., ferito gravemente e operato d'urgenza all'ospedale Piemonte. Ha lottato tra la vita e la morte, ma adesso sembra fuori pericolo.

È questa la sintesi di una prima domenica del 2022 bagnata di sangue. È successo tutto poco prima delle 15. Mentre Messina smaltiva l'ennesimo pranzo delle festività natalizie, a Camaro San Luigi si consumava una tragedia, una sparatoria come non se ne vedevano da tempo. La dinamica la stanno ricostruendo i carabinieri del Comando provinciale, coordinati dalla Procura, provando ad attingere più informazioni possibili da diverse persone che, già nella serata di ieri, hanno iniziato una lunga processione in caserma per essere ascoltate. Tra loro i familiari della vittima, ma anche alcuni abitanti della zona.

C'è anche un sospettato, la pista principale sulla quale fin dall'inizio si sono concentrate le indagini: un abitante della zona in cui è avvenuto l'omicidio, irreperibile come la compagna con cui convive. È proprio nei pressi della sua abitazione che Portogallo e il 35enne G.C. si sarebbero recati ieri, poco dopo l'ora di pranzo. Pare che ci fossero questioni in sospeso con chi ha sparato e quello che avrebbe potuto essere un chiarimento, si è rapidamente trasformato in uno spietato regolamento di conti.

Chi ha sparato lo ha fatto per uccidere: forse addirittura una decina i colpi partiti dalla sua calibro 9. Quattro colpi hanno raggiunto Giovanni Portogallo, che stava fuggendo insieme all'amico 35enne, anch'esso attinto da almeno due colpi. Portogallo è stato centrato due volte alla schiena, una al polpaccio e una all'arteria femorale. Entrambi sono finiti sull'asfalto, mentre l'uomo che ha sparato avrebbe lasciato velocemente la sua abitazione per darsi alla fuga e nascondersi chissà dove. I carabinieri lo cercano da ieri pomeriggio e avrebbero già iniziato alcune perquisizioni mirate in altre zone della città.

Sul posto sono intervenuti i carabinieri e gli uomini del 118: di Portogallo non è rimasto altro che constatare il decesso, mentre il 35enne G.C. è stato trasportato d'urgenza al Piemonte, dove è stato sottoposto ad intervento chirurgico. Le sue condizioni sono costantemente monitorate.

Mentre G.C. lottava in sala operatoria, a Camaro San Luigi si è alzato il sipario sul teatro della morte e del dolore. Oltre agli abitanti del quartiere, i primi a recarsi sul posto sono stati i familiari della vittima. Strazianti le loro urla, un coro di sofferenza, incredulità e rabbia. Una rabbia che è parsa subito avere un destinatario preciso, perché rivolta soprattutto verso una delle abitazioni di via Morabito, della strada senza uscita. Ma nessuno, sul posto, davanti ai carabinieri, ha fatto nomi. Il capannello è andato via via infoltendosi di ammutoliti spettatori della morte,

trincerati dietro ad una mascherina abbassata solo per una raffica di sigarette spente sull'asfalto.

Lo stesso asfalto sul quale è rimasto, per diverse ore, il corpo di Portogallo. Al centro della scena, separato da chi osservava senza dir nulla da sottili ma rigidi nastri bianchi e rossi. Sopra il cadavere una carta dorata e luccicante, come quelle che fino a pochi giorni fa sono state strappate via per scoprire quale regalo celassero, dopo l'attesa sotto l'albero. Solo che sotto questa carta, questo lenzuolo dorato, è rimasto a lungo il corpo senza vita di un 31enne. Un moderno sudario troppo piccolo per contenerne anche il braccio sinistro, riverso sopra una vistosa macchia di sangue. L'unica altra traccia, un paio d'occhiali, accanto al corpo. Più in là un casco nero. E poi un altro casco, quello di una parente, che è stata tra le prima ad arrivare sul posto. Il pomeriggio s'è fatto sera, il corpo è rimasto ancora lì, al punto che qualcuno, forse anch'egli un parente, ha pregato i carabinieri di poggiare la testa della vittima su un cuscino, e così è stato fatto. «Sta dormendo, sta dormendo», ha urlato una donna. Il suo capo a un certo punto è stato coperto col cappuccio del giubbotto che indossava. Alle 18.45 circa è arrivato il medico legale, poco meno di tre quarti d'ora dopo il furgoncino della polizia mortuaria, dalla quale sono venuti giù quattro uomini con le tute bianche, e no, stavolta il Covid non c'entrava.

Il tempo di un ultimo saluto, silenzioso, della madre, accovacciata sul corpo del figlio, poi gli uomini vestiti di bianco hanno adagiato la salma dentro un sacco di plastica verde, poi dentro una anonima cassa e quindi nel furgone. Intorno, il contrasto tra le urla dei familiari, ancora quelle urla, ancora connubio di dolore e rancore, e il silenzio di tutti gli altri, che per tutto il tempo si sono concessi solo pochi sussurri all'orecchio.

Calato il tragico sipario, è il tempo delle domande. Quelle che per tutta la sera gli inquirenti hanno rivolto alle tante persone ascoltate. Quelle che inevitabilmente scattano dopo un fatto di sangue così truce. Per il principale sospettato, un uomo con precedenti per spaccio di droga, è scattata una vera e propria caccia all'uomo. Si teme la fuga, certo. Ma si temono anche vendette.

Portogallo, la vittima, era già noto alle forze dell'ordine: fu arrestato per rapina qualche anno fa, mentre la famiglia Portogallo è stata per anni al centro delle cronache giudiziarie (vedi il caso dell'omicidio Burrascano, nel 2002). Ha precedenti di polizia anche il 35enne rimasto ferito. Si cerca di capire se quanto avvenuto abbia a che fare con attività criminali in cui erano coinvolti i diretti interessati o se al centro ci fosse, piuttosto, una diatriba personale. Di certo chi ha sparato lo ha fatto con ferocia: tra 7 e 10 colpi, forse solo uno o due non andati a segno (un grosso foro è stato repertato sulla carrozzeria di un'auto parcheggiata). Di certo, per tanti, via Eduardo Morabito, nel cuore del labirinto di Camaro San Luigi, si è rivelata davvero una strada senza uscita.

Sebastiano Caspanello